

Intervista con i Central Unit

« Disc. precedente | Disc. successiva » Notifica risposte | Invia tramite email | Stampa

AndreaTuretta Inviato il: 19/10/2010, 15:39 CITAZ.



Intervista con i Central Unit

Di Andrea Turetta

A 6 anni di distanza da "Internal cut", tornano i bolognesi CENTRAL UNIT con il loro sound a metà strada tra il jazz-rock e il progressivo. Il disco porta il titolo di "I see you". I 5 componenti del gruppo sono: ALBERTO PIETROPOLI (sassofono, flauto, voce), ROBERTO CARAMELLI (samplers e voce), RICCARDO LOLLI (tastiere e voce), ENRICO GIULIANI (basso), ANDREA VENTURA (batteria e percussioni). Ecco l'intervista che ci hanno gentilmente concesso...

Son passati ben sei anni da "Internal Cut". Nel frattempo, cosa è successo in casa Central Unit?

Roberto Caramelli: Col passare degli anni, i nostri tempi si dilatano inevitabilmente. Il processo di creazione della nostra musica deve fare i conti con due variabili indipendenti: la prima sono normali tempi di gestazione artistica, la seconda è la difficoltà di mettere insieme con regolarità cinque persone che svolgono anche altre attività. Poi ci sono i tempi tecnici richiesti dall'industria, che implicano un ritardo di circa un anno da quando il disco è teoricamente pronto a quando effettivamente viene pubblicato. Ma non siamo rimasti con le mani in mano: Lollo e sua moglie, per esempio, hanno fatto due figli.

Riccardo Lollo: Per quanto mi riguarda soprattutto un paio di figli, una colonna sonora per un corto e una collaborazione teatrale con l'attore/musicista Bob Messini. Comunque la preparazione di I SEE YOU ha impiegato un certo tempo, dilatato tra mille impegni quotidiani. I miei arrangiamenti sono stati sottoposti al giudizio generale, e spesso i brani sono stati ri-registrati diverse volte per ottenere qualcosa che piacesse a tutti. Diversi brani già quasi ultimati sono stati scartati. E poi si sa che i mesi passano in fretta: il missaggio finale è stato incredibilmente veloce, in una settimana ho finito grazie a un paio di monitor con cui ho instaurato un bellissimo rapporto, ma per il mastering, e cioè ottenere la disponibilità di Gianni Gitti che è sempre piuttosto impegnato, sono passati quattro mesi.

E questa volta non abbiamo volutamente utilizzato samples per i quali ottenere il nulla osta... Per quelli di "Internal Cut" ci abbiamo messo un anno.

C'è qualche episodio curioso legato alla creazione del vostro album?

Roberto: La maggior parte dei brani hanno cambiato nome almeno tre volte da quando sono stati creati. Ma due hanno bravamente resistito a tutte le proposte alternative: "Feldpato" e "Perno Moncone". Questo spiega abbastanza esaurientemente perché abbiamo cambiato almeno gli altri.

Riccardo: Ricordo la session per registrare la voce di Rossana, a casa sua. Era mattina e avevamo installato computer, interfaccia audio, microfoni, aste, cavi, cuffie, filtro antipop invadendo la cucina. Mentre Rossana si è assentata per uscire a telefonare, è entrato in cucina suo fratello che si era appena svegliato, non sapeva nulla e non ci conosceva. Alberto gli ha detto che eravamo lì per leggere il contatore...

Quanto conta la tradizione e quanto l'attualità, nelle vostre composizioni?

Roberto: Nessuna delle due è prominente. Ormai abbiamo il "fisco" per essere liberi abbastanza da poter tenere al primo posto l'ispirazione, e a quella, tradizione e attualità concorrono in maniera tutto sommato equilibrata.

Riccardo: Se per tradizione intendi quella intrinseca al gruppo in quanto "minimal-synth-mittleuropeo", come molti lo ricordano sin dal 1982, personalmente conta poco. Rimane qualcosa nelle linee melodiche di alcuni vecchi brani riarrangiati, e in alcune atmosfere un po' cupe e/o malinconiche. Nel 1982 ero parecchio giovane e non sapevo quasi niente di new wave: ascoltavo Beatles, Zappa, Who, King Crimson, Jethro Tull, Dire Straits, e Peter Gabriel che nel terzo album forse aveva qualcosa a che fare col movimento in questione. Anche adesso devo confessare di non essere particolarmente affezionato al genere, pur ascoltando volentieri alcune cose con una certa cautela. La mia "tradizione" personale è composta da quasi ogni genere, hip hop escluso...

Trovate ci sia voglia di collaborare tra artisti o ciascuno tende un po' a guardare in casa propria?

Roberto: Come band, noi siamo abbastanza sulla nostra isoletta. Ma individualmente, quasi tutti noi siamo impegnati anche in altri progetti musicali, nessuno dei quali è privo di influenze sul risultato artistico che la band esprime collettivamente.

Parlando di collaborazioni, una menzione merita la bella copertina del vostro disco, illustrata dal Maestro Carpinteri... Molta cura quindi, non solo ai contenuti del disco ma anche alla sua presentazione?

Roberto: Non dimentichiamo che il nome della band venne scelto per esplicitare la nostra scelta di circondare la musica con altri media: non solo le belle copertine di Carpinteri, ma filmati, immagini, scenografie, presenze esterne sul palco. Con Giorgio, comunque, esiste un legame ormai più amichevole che artistico. Lui vive a Roma, è a sua volta impegnato da anni in altri progetti, e non disegna praticamente più, se non per noi.

Immagine Allegata: CENTRAL UNIT 02.jpg



MSG PVT EMAIL

Intervista con i Central Unit

« Disc. precedente | Disc. successiva » Notifica risposte | Invia tramite email | Stampa

AndreaTuretta Inviato il: 19/10/2010, 15:43 CITAZ.



Oggi si fa musica più per passione che per un discorso economico... dovrebbe essere un bene per la qualità delle canzoni...

Roberto: Questo è un territorio che conosciamo a fondo, anzi forse non abbiamo mai davvero vissuto situazioni diverse. E che sia un bene non c'è dubbio, tanto è vero che anche a distanza di trent'anni la nostra musica ha mantenuto una sua qualità intrinseca che, al di là degli aspetti tecnici legati alle diverse strumentazioni utilizzate, non si è appannata. Una vecchia foto dove hai una bella espressione è sempre interessante, ma se la foto è vecchia e la tua espressione è finta, tanto vale buttarla.

E' complicato mettere insieme delle canzoni di qualità che possano raggiungere un buon numero di persone?

Roberto: No, perché finché non siamo soddisfatti del risultato il disco semplicemente non è pronto. Quando è pronto, ci resta da trovare qualcuno che lo pubblichi, e finora è andata sempre bene. Da quel momento, il nostro lavoro è finito e ricominciamo a guardare avanti, perché quel che succede dopo è fuori dal nostro controllo.

Ci vogliono tante stesure prima che una canzone vi convinca appieno?

Roberto: Non c'è una regola fissa, alcuni brani sembra che si compangano da soli, altri richiedono non solo tanto lavoro in studio, ma anche dibattiti e discussioni!
Roberto: Bisognerebbe chiederlo a quei pochi che riescono a raggiungere un buon numero di persone facendo musica di qualità. Noi abbiamo suonato in situazioni dove in sala c'erano più giornalisti e addetti ai lavori che pubblico normale. In realtà, ha senso preoccuparsi solo di quello che si può controllare: il nostro scopo è quello di comporre musica di qualità, e non abbiamo modo di influenzare i gusti del pubblico, né potenti mezzi per raggiungerlo. Quindi è un problema che preferiamo non porci.
Roberto: Occorre tenere presente che non lavoriamo in un modo per molti canonico, cioè tutti assieme nello studio di registrazione a fare 20 takes dello stesso brano: parto io da un demo, o un'improvvisazione live, o una melodia rubata al sax; comunque sempre poche tracce, che restano ferme e ci si costruisce intorno un arredo, che tutti ascoltano ad ogni versione. Prendiamo "See You", di cui Enrico mi ha fornito il demo: prima mia stesura troppo elettronica, con suonacci che ricordano musica da ascensore. Li tolgo e aggiungo qualche violino, ma non va ancora bene. Voglio qualcosa di vintage e registro il mio vecchio pianoforte su cui studiavo da bambino. E' troppo scordato, rifaccio la parte di piano virtuale ma lo tengo in sottofondo all'unisono. Tollo una percussione fatta con una lastra di plexiglass e migliora un po', ma i violini sembrano in prestito e ci faccio sopra un arrangiamento per orchestra. Che peraltro è di pessima qualità, non avendo a disposizione un'orchestra reale, finché non trovo dei suoni campionati di mio gradimento e lo rifaccio da capo.
Il primo brano, "Maintenumb", è stato l'ultimo realizzato in ordine di tempo, e piuttosto velocemente su un tema pensato da Alberto. Ho sofferto e impiegato molto tempo quando ho dovuto "censurare" la batteria, che secondo gli altri era troppo veemente nella parte centrale. Dopo avergli messo un freno ed ottenuto il beneplacito generale, durante il mix finale l'ho rimessa com'era... Non riuscivo a sopportarla...
Mi piace ricordare la genesi di "Perno Moncone", che invece ho registrato in una notte del 1996 su un Tascam 8 piste a cassetta. E' rimasto praticamente intatto come struttura ed arrangiamento, le vecchie tracce sono ancora tutte lì, con l'aggiunta ovviamente di basso fiati voci e batteria.

C'è qualche artista con il quale vi piacerebbe collaborare prima o poi?

Roberto: Abbiamo avuto, in passato, questa opportunità con Peter Principle, bassista dei Tuxedomoon, che produsse il nostro primo album con l'aiusilio di Gilles Martin, e si rivelò un'esperienza ricca di risvolti positivi. E anche la collaborazione con Marco Tamburini, che ha drappeggiato alcuni episodi del nostro penultimo lavoro con atmosfere jazz, è stata molto interessante. Su "Internal Cut" usai una recensione che diceva: se i Central Unit sfornassero un prodotto di questo livello tutti gli anni, forse potremmo smettere di correre dietro all'ultima edizione limitata dei lavori dei Porcupine Tree. Accostando azzecato, perché Steven Wilson è un artista che stimiamo enormemente, per la sua capacità di costruire uno stile personale nell'ambito di una musica di grande spessore.
Roberto: Per l'appunto, alcuni anni fa ho tentato di instaurare un rapporto con Steven Wilson, rapporto che si è spento nel giro di qualche e-mail. Non demordo però... E per restare in Italia, vorrei realizzare qualcosa con Alberto Capelli, un chitarrista straordinario.

Nel mondo odierno, conta sempre più l'immagine. E' importante per chi si occupa di musica?

Roberto: Di sicuro, e non solo per chi si occupa di musica. E tutti ne sono consapevoli, compresi quelli che si vestono di stracci per stigmatizzare l'invadenza del look in qualunque aspetto della nostra vita. O forse qualcuno lo fa inconsapevolmente? Sta di fatto che qualunque sia il tuo aspetto, c'è sempre una scelta dietro.

Quali sono i problemi più difficili da risolvere, quando si lavora ad un disco?

Roberto: Qui potresti ricevere le risposte più disparate, a seconda di chi te le dà. C'è chi soffre dei tempi a cui lo costringe un contratto, chi della mancanza di disponibilità economiche per acquisire gli strumenti che servirebbero a tradurre in risultati decenti la propria ispirazione, chi si è ritrovato fra i piedi una giapponese invadente che ha distrutto delicati equilibri personali ed artistici... Per noi, parzialmente superato il problema di trovarci tutti insieme per suonare, resta quello della mancanza di tempi protetti per lavorare in tranquillità al progetto.

Riccardo: La mia ossessione per la resa sonora, la qualità audio e l'arrangiamento. Devo fare i conti con il mio essere autodidatta e con la mancanza degli attrezzi che invece sono disponibili ad Abbey Road... Gli arrangiamenti stanno spesso sul filo del rasoio, tra il piacevole e il pacchiano c'è una linea sottilissima. In fase di premix ascolto i brani un numero malsano di volte. Quando mi addormento a metà brano, significa che finalmente tutto è a posto e sono soddisfatto. Almeno finché gli altri non lo ascoltano e mi spiegano perché fa schifo.

Nel mondo della musica, è sempre più difficile dire qualcosa di nuovo?

Roberto: Ma è poi un problema relativo: quello della novità a tutti i costi è più che altro un mito. Coloro che hanno davvero detto qualcosa di nuovo in musica negli ultimi vent'anni si contano sulle dita di una mano.

Riccardo: Da ascoltatore non sento il bisogno del nuovo a tutti i costi. Perché poi faccio una gran fatica ad apprezzare il nuovo: spesso lo assimilo dopo anni, quando è già vecchio. Da musicista non ho intenzione di fare nulla di nuovo: è sufficiente che sia nuovo per me, cioè non averlo mai fatto prima, e cerco più che altro di non fare troppi danni.

Poesia e musica: quali i punti in comune?

Roberto: Gli stessi che di sono tra un bel tramonto e il sorriso di una persona che ti ama: alla fine il vero valore sta in ciò che risuona dentro la tua anima. E se sei capace di attingere lì, tra poesia, musica, pittura e tiro con l'arco non c'è tanta differenza.

Il momento Live è per molti, un momento di divertimento puro ed improvvisazione. Vale anche per voi?

Roberto: Forse non è appropriato, nel nostro caso, parlare di divertimento puro, ma la gioia di trovarsi davanti ad un pubblico che prima ti ascolta con attenzione, poi ti capisce e infine ti apprezza è sublime. Però la nostra musica lascia spazi molto circoscritti all'improvvisazione: ognuno di noi ha uno spartito, anche se solo in testa.

Riccardo: Divertimento molto, improvvisazione poca. Per forza di cose dobbiamo suonare con alcune basi, che ovviamente limitano in molte direzioni, ma d'altra parte mi rassicurano essendo tutt'altro che un virtuoso dello strumento. Mi piace molto preparare le videoproiezioni per i concerti, e mi piace essere il sotto lo schermo mentre scorrono le immagini che ho rubato a grandi artisti del cinema sperimentale, non dirò quindi, ma uno è piuttosto noto. E' una passione che avevo già nel 1985 quando suonavo le cover nei cinema di paese... all'epoca le videoproiezioni non erano molto utilizzate...

L'uso della tecnologia nella creazione di nuove canzoni, può essere positivo o tende ad appiattire il tutto?

Roberto: La tecnologia, un tempo riservata a pochi eletti, è divenuta strumento dell'espressività di massa (quasi una contraddizione in termini...), e YouTube ce ne fornisce la drammatica rappresentazione. Però, per fortuna, è oggettiva, per cui diventa decisivo l'uso che se ne fa, come succede anche con la tecnica sullo strumento. Di certo, trasformare il mezzo in scopo pregiudica l'essenza del processo creativo, che è l'unica cosa che dovrebbe contare davvero, a meno che con la musica, come disse Jannacci, non ci si mantengano i figli. E' anche vero che c'è una vasta audience che sembra più interessata all'apparenza che alla sostanza, quindi alla fine si stabilisce un naturale equilibrio, che si concretizza nel concetto che ognuno suona, e ognuno ascolta, la musica che si merita.

Sito ufficiale:
www.centralunit.com

www.qtmusic.it

Immagine Allegata: CENTRAL UNIT 01.jpg



MSG PVT EMAIL